

## **Uscita d'emergenza – Venezia 2022**

### **Ritrovare la dimensione sacra dell'esistenza – fare pace con la morte**

**Alessandra e Riccardo Monticelli**

Destruire, morire, poi rinascere. Non ci sono soluzioni alternative. La dimensione dell'impermanenza preme contro la nostra cognizione, contro la capacità di esercitare qualsiasi tipo di controllo sulla vita. Per quanto la società del capitalismo avanzato globale abbia tentato in tutti i modi di eliminare l'aspetto della morte, dell'imprevedibile, e dell'invisibile, la tendenza naturale delle cose verge verso un ripristino imminente degli equilibri primitivi.

Prendere atto della realtà dei fatti significa inevitabilmente confrontarsi con quanto di più considerato spiacevole dalle generazioni dell'attuale classe dirigente in decadenza. È un atto di coraggio che va stimolato e assecondato, nel tentativo di essere quantomeno vagamente preparati a ciò che verrà.

Per milioni di anni, sul pianeta terra, non c'è stato nessun animale che abbia realmente avuto una predominanza sulle altre specie; la predominanza dell'essere umano è avvenuta ad una velocità tale, da non permettere agli ecosistemi di adattarsi adeguatamente alla sua ascesa. (Harari, 2011). Si è verificato perciò un evento straordinario rispetto alla lunghissima vita del nostro pianeta, una parentesi che noi stessi abbiamo definito antropocene, e che, come tutte le parentesi avrà una chiusura.

La manifestazione di una condizione latente da tanto, troppo tempo, è avvenuta per mezzo della pandemia di Sars-Cov-2. Sebbene nell'inconscio collettivo aveva già iniziato a palesarsi un'insofferenza nei confronti del sistema neocapital-liberista, la pretesa della mente logica è stata quella di ignorare e procrastinare il riscontro con la realtà. Questo disattendere le responsabilità che abbiamo nei confronti degli equilibri naturali ci ha portato allo scenario in cui viviamo dall'inizio del 2020. Per la prima volta, almeno per quel che ci è noto, abbiamo sperimentato l'apice della paura simultanea della morte.

L'esperienza è stata senz'altro differente per chi lavora nel settore della salute, il cui rapporto con la morte è quotidiano. Un lavoratore di questo settore, sa che c'è sempre la possibilità che in turno dovrà soccorrere persone in gravi condizioni, sa che forse dovrà rianimare qualcuno. Sa che potrebbe dover assistere alla morte di qualcuno. Il ruolo dell'assistenza al malato e al morente è stato desacralizzato e circoscritto ad una mansione retribuita, relegato ancora una volta ad uno scambio tempo-moneta, delegato ad enti e persone lontane dagli affetti del soggetto che necessita cura. La crisi ha mostrato l'umanità di ciò, constatando ognuno di noi come sia disarmante sapere di una persona cara in ospedale, senza poterla visitare.

Anche per le persone che hanno preso consapevolezza - a livello intellettuale o empirico-spirituale - del disequilibrio uomo-natura che caratterizza questo tempo presente, l'esperienza della pandemia è stata differente. Ha rappresentato una grande opportunità per

la volontà del recupero di un equilibrio primevo. Il primo lockdown massivo avvenuto a marzo 2020 ha comportato nelle nostre vite l'improvvisa creazione di uno spazio sia fisico che temporale dove si è potuto mettere in discussione - a partire dal punto di vista individuale - il sistema dei valori su cui si fonda la civiltà. Questo, per molti, ha significato in primis l'accettazione, o meglio, la ricerca di una comprensione più profonda del concetto di morte. Si evince che la necessità ora è quella di uscire dalla dinamica ossessiva ed illusoria del controllo della vita, cioè del controllo sulla morte, che si manifesta in molteplici modalità nel sistema sociale attuale.

Come afferma lo psichiatra Stanislav Grof, "Non vi è alcuna differenza fondamentale tra la preparazione alla morte, la pratica del morire e la pratica spirituale che porta all'illuminazione" (Grof, 2015). La disciplina yoga, ad esempio, che è esperienziale, insegna che ogni pratica è una pratica di avvicinamento alla morte; spesso le pratiche iniziano da seduti, ci si porta poi in posizioni in piedi, per poi ritornare seduti ed infine assumere la posa finale del cadavere, shavasana, in cui letteralmente pratichiamo la morte. È una mimesi funzionale al corpo, alla mente e allo spirito, a facilitare una profonda comprensione per la dimensione sottile. È una via, per ricordarci che in qualsiasi momento, la nostra esperienza terrena, nelle forme in cui la conosciamo qui e ora, può volgere al termine.

Sebbene queste pratiche esistano da millenni, altrettanto cospicui sono stati i tentativi di sabotarle etichettandole come malsane, eretiche, pericolose e turpi. In ultima, il triste assoggettamento di esse dal mercato neoliberista e dalla speculazione. La sfida è quella di restituire centralità alle pratiche che conferiscono sacralità alla vita: è come se ci trovassimo a dover smantellare multipli livelli di costrutti socioculturali che si sono sovrapposti l'uno sull'altro, creando fastidiose aderenze alle nostre vite quotidiane, schematizzando tutti i nostri pensieri, tentando di semplificare attraverso algoritmi che conducono al profitto tutte le incredibili sfumature delle nostre emozioni e percezioni sottili.

La sfida corrente è dunque quella di elaborare una metodologia di studio e ricerca che porti ad una produzione della conoscenza alternativa, non strumentalizzata e non strumentalizzabile, al di fuori delle logiche di potere. Necessitiamo un'epistemologia indigena empirica contestualizzata allo spazio-tempo in cui viene prodotta, risultato della ricerca interiore e creata sulla base delle esperienze, il cui tema centrale è il ritrovare la dimensione sacra dell'esistenza nell'interezza del binomio vita-morte, e per la quale si necessita di fare pace con la morte stessa.

La grande cornice è produrre conoscenza per la concettualizzazione di un sistema armonico, un ponte tra i bisogni dell'uomo e quelli della natura.

## **Referenze**

Grof Stanislav, "The Experience of Death and Dying: Psychological, Philosophical, and Spiritual Aspects', *Spirituality Studies.*, no. 1 (2015): 9, [https://www.researchgate.net/publication/242182728\\_The\\_Experience\\_of\\_Death\\_and\\_Dying\\_Psychological\\_Philosophical\\_and\\_Spiritual\\_Aspects](https://www.researchgate.net/publication/242182728_The_Experience_of_Death_and_Dying_Psychological_Philosophical_and_Spiritual_Aspects) .

Harari Yuval Noah. "An Animal of no significance", in *Sapiens: a brief story of humankind*, Random House Harper, (2011).